

**CGIL
CISL
UIL
Veneto
Amnesty
International**

Donne in nero

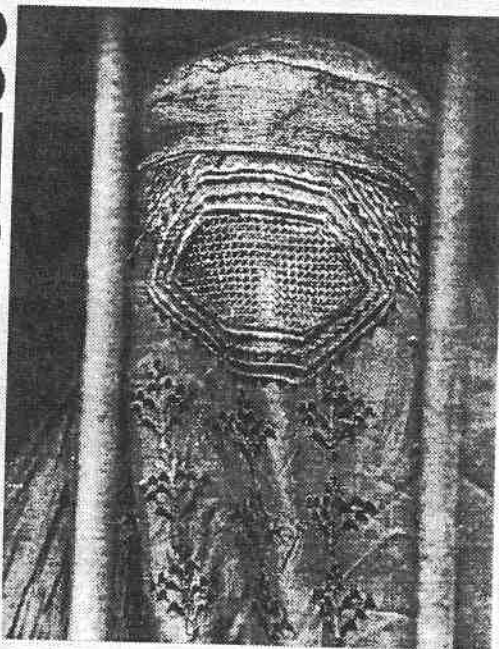
IL VENETO INCONTRA LE DONNE AFGHANE

5 - 7 dicembre 2000

**I DIRITTI
NEGATI
DELLE
DONNE
AFGHANE**

**Incontro
con una delegazione
di donne
dell'HAWCA
e del RAWA**

**SOTTO LO STESSO
OCIELO**



*"Vengo da un villaggio chiamato Afghanistan,
da un angolo dimenticato del pianeta,
vengo da una terra devastata dalla guerra,
affogata nel sangue e nelle lacrime"*

**5 dicembre
VENEZIA**

ore 11.30
Incontro con gli Enti Locali

**6 dicembre
PADOVA**

Auditorium Liceo A. Cornaro
ore 11.00
**Assemblea con gli studenti
delle scuole superiori
di Padova**

ore 17.00
In Piazza Garibaldi
con le "Donne in Nero"

**7 dicembre
VICENZA**

ore 14.00
Alfa Hotel
**Assemblea regionale
delle delegate e pensionate
CGIL CISL UIL**

**6 dicembre
PADOVA**

ore 21.00
Auditorium
Liceo Artistico A. Modigliani
Via degli Scrovegni 20

**Spettacolo
teatrale
ZENA**

**su testo inedito
di Dacia Maraini**

**Musiche
di Carlo Boocadoro**

**Regia
di Marco Fliatori**

Con il patrocinio e la collaborazione
della Commissione Pari Opportunità
del Comune di Padova

la cittadinanza è invitata a partecipare

CGIL
CISL
UIL
Veneto

Amnesty
International

Donne in nero

IL VENETO INCONTRA LE DONNE AFGHANE

5 - 7 dicembre 2000

**I DIRITTI
NEGATI
DELLE
DONNE
AFGHANE**

Incontro
con una delegazione
di donne
del HAWDA
e del RAWA

**SOTTO LO STESSO
CIELO**



"Vengo da un villaggio chiamato Afghanistan, da un angolo dimenticato del pianeta, vicino da una terra devastata dalla guerra, afflitto dal sangue e dalla morte"

VICENZA

7 dicembre 2000

ore 14.00 - Alfa Hotel

**Assemblea regionale
delle delegate
e pensionate
CGIL CISL UIL**

IO DONNA dietro IL BURQA

I divieti, i tabù, sono forme di violenza che da sempre le donne hanno conosciuto nella storia dell'umanità.

Al giorno d'oggi la situazione in Afghanistan sotto il regime estremista-fondamentalista dei Talebani è il simbolo e l'esempio estremo del ripetersi di questa memoria silenziosa che attraversa le donne di ogni epoca, oltre ogni confine.

Più di venti anni di guerra e la mancanza di prospettive di ricostruzione... le scene viste e vissute da questa popolazione sono devastanti per qualsiasi essere umano.

In questa situazione "isole" di donne hanno cercato di resistere intrecciando i fili della solidarietà nella sofferenza e nella speranza della pace.

Noi Donne in Nero siamo in contatto da tempo con due Associazioni di donne afgane, entrambe lavorano con le donne e per le donne per la cessazione dei conflitti e per il risanamento di un processo di pace guidato dai principi della democrazia.

La RAWA, associazione rivoluzionaria delle donne afgane, dal '77 ha una funzione politica e di memoria attraverso la denuncia e l'informazione a livello nazionale e internazionale sulle continue violazioni dei diritti umani cui è sottoposta la popolazione afgana, in particolare donne e bambine.

L'HAWCA, associazione di assistenza umanitaria per donne e bambine/i dell'Afghanistan, è presente dal 1980 grazie al lavoro volontario di circa una trentina di donne sia nei campi rifugiati in Pakistan, sia in varie province dell'Afghanistan (clandestinamente).

Il problema della sopravvivenza in queste parti del mondo è sempre più urgente e per questo il lavoro che l'HAWCA compie a livello sociale è di fondamentale importanza.

Per contribuire a tessere la tela della solidarietà, ci sentiamo di sostenere le donne afgane, il loro lavoro e il loro impegno, promovendo una campagna di informazione, di denuncia e di sensibilizzazione che parta dal basso, così come tante altre volte siamo state, insieme ad altre ed altri, ambasciatrici della pace, dei valori che vanno oltre le differenze, del diritto alla democrazia.

Ma l'opportunità del nostro agire ci porta anche a sostenere uno dei progetti messi in campo dalle donne dell'HAWCA, con loro abbiamo scelto "il progetto di alfabetizzazione in Afghanistan".

Il progetto di alfabetizzazione coinvolge donne di tutte le età, perché escluse da qualsiasi percorso di educazione. Si impara a leggere, a scrivere e non solo.

In questi corsi si dà una prima educazione di base su vari argomenti, il concetto di igiene, prevenzione e cura sanitaria, nutrizione, ma cosa ancora più importante, il sostegno psicologico.

Quando le donne si riuniscono (in Afghanistan anche rischiando personalmente), si confrontano, si raccontano, si sostengono a vicenda ricreando un minimo di socialità.

Dai loro incontri traggono anche il coraggio per partecipare alla ricostruzione e allo sviluppo dell'Afghanistan introducendo delicatamente il concetto dell'empowerment.

L'invito che vi rivolgiamo è quello di conoscere queste donne non solo per l'immagine che tutti conosciamo del burqa, la scommessa è di andare oltre, perché loro sono anche e soprattutto emozioni, sensazioni, dolore, sofferenza, resistenza, speranza, tutto nel silenzio, diamogli voce.

ALCUNE RESTRIZIONI IMPOSTE ALLE DONNE DAL REGIME DEI TALEBANI

- DIVIETO TOTALE DI LAVORO FUORI CASA, INCLUSO INSEGNAMENTO E SANITA'
- DIVIETO DI ISTRUZIONE IN SCUOLE DI OGNI TIPO
- OBBLIGO DI INDOSSARE IL BURQA
- FUSTIGAZIONE PUBBLICA PER LE DONNE CON LE CAVIGLIE SCOPERTE
- DIVIETO DI RIDERE FORTE (NESSUN ESTRANEO DEVE SENTIRE LA VOCE DELLE DONNE)
- TUTTI I NOMI CON LA PAROLA DONNA SONO STATI CAMBIATI, ES. IL GIARDINO DELLE DONNE E' DIVENTATO "GIARDINO DELLA FONTE"
- DIVIETO DI RIPRODURRE IMMAGINI DI DONNE SU GIORNALI E LIBRI E DI ESPORLE NELLE CASE E NEI NEGOZI
- DIVIETO A TUTTI DI GUARDARE FILM, TELEVISIONE E VIDEO

donne in nero-donne assopace

e-mail: donneinnero@eudoramail.com

4

BRIEFING DI AI PER CAMPAGNA FINE 1999 CONTRO LE VIOLAZIONI DEI DIRITTI IN AFGHANISTAN: DONNE AFGHANE.

PREMESSA

In oltre 20 anni di guerra civile
3 fasi della guerra: '79 – '89 – invasione sovietica
'89 – '94 – lotte fra fazioni opposte di mujahideen
'95 – '00 – i Talebani conquistano progressivamente ('96 a Kabul) il paese, fino a raggiungere il controllo del 90% del territorio

combattimenti, repressione, abbandono, bombardamenti indiscriminati hanno devastato la società afghana, provocando più di un milioni di morti fra i civili, la distruzione di scuole, ospedali, case, sistemi agricoli... e il conseguente collasso economico e sociale della nazione. Il periodo è stato tristemente caratterizzato da sistematiche violazioni dei diritti umani: arresti, torture, rapimenti, vessazioni, assassini... da parte di tutte le fazioni in lotta, che hanno sempre anteposto i propri obiettivi politici e militari ai diritti e alla protezione dei civili.

Sebbene quasi tutti gli afghani siano stati testimoni o abbiano fatto esperienza diretta di vessazioni e abusi, durante questa interminabile situazione di guerra, le gravissime violazioni sembra si siano via via concentrate in gruppi identificabili;
come bambini, difensori dei diritti umani, membri di minoranze etniche, rifugiati e **DONNE**.

Le donne, in particolare, pur non avendo generalmente preso parte ai combattimenti, hanno dovuto e stanno combattendo una battaglia sempre più difficile per le loro case, le loro famiglie, la loro libertà, dovendo spesso provvedere al sostentamento dei propri figli, a causa della morte del marito, in un clima di totale impoverimento del paese, in tutte le sue parti, anche quelle lontane dai fronti.

Le donne, come gli uomini sono state vittime di delibati e arbitrari omicidi, sono state rapite e sono "scomparse", in più sono state oggetto di abusi più specifici come l'aggressione e la violenza carnale, i matrimoni forzati, l'induzione alla prostituzione.

SITUAZIONE DAL 1978

Le donne, durante questo secolo, hanno visto evolvere e attualizzare il loro ruolo sociale nel paese, attraverso una serie di caute riforme, radicate più nelle città che nelle aree rurali.

Ma dal 1978 la tendenza si è totalmente capovolta.

Pur rimanendo vittime degli arresti, delle morti, delle torture sul proprio corpo o dell'obbligo di assistere alle torture inflitte ai propri compagni, le donne hanno subito una progressiva riduzione delle proprie libertà personali e sociali, culminate dal 1994 - '95 con l'insediamento talebano nella quasi totalità del paese.

Qualche testimonianza diretta:

marzo 1994 - una ragazza di 15 anni viene ripetutamente rapita dalla sua casa di Kabul e il padre viene ucciso perché permetteva alla figlia di andare a scuola. Le parole della ragazza:

"... Vennero nella nostra casa e dissero a mio padre che gli avevano ordinato di ucciderlo perché mi permetteva di andare a scuola. I Mujahideen mi hanno anche impedito di andare a scuola, ma non è stato abbastanza. Vennero ancora e uccisero mio padre. Non posso descrivere cosa mi fecero dopo aver ucciso mio padre".

Già prima dell'arrivo dei talebani, in alcune parti del paese, nel periodo di totale anarchia successivo alla caduta del regime comunista, alle donne venne negata la libertà di associazione, di espressione, di poter lavorare all'esterno della propria casa, perché considerate attività antitetiche alle regole religiose islamiche ma l'instabile clima politico, permise una episodica e non sistematica applicazione di queste restrizioni. A Kabul, seppur in modo precario, le donne lavoravano ancora negli uffici governativi e pubblici e prendevano parte alla vita sociale.

Con l'arrivo dei talebani la situazione cambiò radicalmente, soprattutto nelle città. Pur avendo operato una forte riduzione del banditismo e della violenza nelle zone di influenza, i Talebani hanno emanato una moltitudine di editti, derivanti dalla loro interpretazione della legge islamica, che hanno completamente isolato, "sepolto", violato i più fondamentali diritti e libertà di movimento, di espressione e di associazione delle donne afgane.

Le donne afghane, oggi,

- non possono più lavorare al di fuori delle loro case, a parte nel settore medico;
- non hanno diritto all'istruzione, i Talebani hanno assicurato che l'educazione sarà riattivata quando avranno il controllo totale del paese e fondi per creare strutture educative separate, ma anche nelle zone già completamente controllate da anni, questo non è ancora successo, anzi, nel sud - ovest sono state chiuse scuole "casalinghe" gestite dall'UN e da altre organizzazioni perché accusate di propaganda antitalebana.

Tralaltro l'interdizione al lavoro interviene anche sull'educazione agli uomini, perché le insegnanti donne sono circa il 40% del totale.

- devono seguire un rigido codice di abbigliamento in pubblico, che prevede la totale copertura del corpo, dalla testa ai piedi (burqa); chi non si attiene rigorosamente a queste regole viene pubblicamente umiliato, picchiato, frustato.
- Vengono lapidate se accusate di adulterio
- hanno un difficile accesso alle strutture sanitarie ed ospedaliere. Nel 1997 i Talebani volevano concentrare i servizi ospedalieri femminili - quasi privi di strutture - a Kabul e solo la protesta delle agenzie internazionali lo ha impedito.
- Anche le organizzazioni umanitarie presenti nel territorio, non potendo più avere staff femminile, hanno difficoltà a raggiungere, contattare, aiutare le donne afghane in difficoltà.

La triste ironia è che le regole imposte dai Talebani hanno lo scopo, a loro parere, di assicurare la protezione fisica e la dignità femminile, sono vissute da tantissime donne come prima loro preoccupazione.

Questa situazione oggi drammatica, che sta isolando e seppellendo una generazione di donne afghane, avrà sicuramente nel futuro gravi e negative conseguenze sullo sviluppo sociale di tutto il paese.

Corsi di formazione di base di alfabetizzazione e sanità per le donne: descrizione del progetto

1.0 Premesse

C'è sempre stato un enorme gap (vuoto) di genere nell'istruzione in Afghanistan. Due decenni di guerra civile e le loro conseguenze hanno aumentato le dimensioni di questo scarto in maniera spropositata. In particolare le donne hanno pagato in misura maggiore il prezzo delle atrocità e delle conseguenze della guerra civile.

L'UNICEF ha stimato che il tasso d'iscrizione alla scuola elementare tra il 1992 e il '97 era del 36% per i bambini e dell'11% per le bambine. Durante lo stesso periodo il tasso di alfabetizzazione tra gli adulti è stato stimato attorno al 44% per gli uomini e al 14% per le donne.

L'UNESCO ha calcolato che il tasso di iscrizione alla scuola secondaria durante gli anni dal 1986 al 1990 è stato dell'11% per gli uomini e solo del 6% per le donne, tra i livelli più bassi del mondo.

La dirigente UNICEF, Carol Ballomy (1998) afferma che c'è sempre stata discriminazione di genere nell'istruzione in Afghanistan, ma che di recente è stata esacerbata e istituzionalizzata. Ballomy si riferisce alle varie disposizioni emanate dai Talibani che proibiscono alle bambine di frequentare la scuola e alle insegnanti, come alle altre donne lavoratrici, di lavorare.

La tendenza dell'istruzione in generale, e per le donne in particolare, è certamente in declino, e non si vedono segni di miglioramento.

Infatti il divieto di esercitare qualsiasi attività per le donne è stato istituzionalizzato, quindi è negata la partecipazione delle donne all'istruzione, alle attività sociali, economiche, sanitarie e alla necessaria ricostruzione del paese. Due decenni di guerra hanno reso vedove 700.000 donne – altrettante famiglie sono guidate da donne.

Ci si aspetta in situazioni di contingenza che le istituzioni e lo sviluppo mirassero ad alleviare la discriminazione di genere e a favorire le donne nell'istruzione e negli altri servizi. Invece le istituzioni attuali vanno contro ogni logica e contro ogni norma e regolamento internazionale, come la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia (CRC) e la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne (CEDAW), che pure erano stati firmati e ratificati dai precedenti governi dell'Afghanistan.

Gli effetti dell'analfabetismo e dell'esclusione delle donne dalle attività sociali ed economiche pesano sulle donne e sui bambini, e quindi sul futuro dell'Afghanistan. Il rapporto tra istruzione, malnutrizione, malattie e tasso di mortalità è un fatto sancito e non c'è bisogno di discuterne in questa sede.

L'UNICEF stima una cifra di oltre 50.000 donne morte in circostanze legate al parto negli anni 80. I dati relativi agli anni 90 aumentano.

Inoltre 4-5 milioni di bambini sono morti per malnutrizione e malattie varie negli ultimi 15 anni. Le principali malattie sono la dissenteria, il morbillo e le infezioni dell'apparato respiratorio, che secondo l'UNICEF sono strettamente connesse alle condizioni dei servizi sanitari di base. Si calcola che le malattie citate, che potrebbero essere facilmente controllate con semplici misure preventive, hanno contribuito alla morte di 279.000 bambini sotto i cinque anni.

8

Secondo le stime, le donne in Afghanistan rappresentano oltre il 55% della popolazione, e tuttavia una precisa politica istituzionale priva la maggioranza della popolazione (le donne, cioè) del diritto di contribuire alle attività sociali ed economiche. Le donne in quanto educatrici, e partner nello sviluppo e figure chiave della futura società dell'Afghanistan sono state rese vittime ed escluse dal processo di ricostruzione. Dato lo squilibrio della popolazione dovuto a due decenni di guerra, la partecipazione delle donne alla costruzione e ricostruzione della società è un presupposto fondamentale. Istruzione e pari opportunità per donne e uomini sono imperativi in questo processo di entrata nel ventunesimo secolo. Negare alle donne i diritti fondamentali della persona, come l'istruzione e la salute, significa condannare la società afghana presente e futura a un cupo destino.

Per questo è necessario aggirare le barriere istituzionali, che hanno creato una situazione di 'apartheid di genere' escludendo le donne da ogni attività economica e sociale. Fornire strutture scolastiche di base al di fuori di quelle istituzionali è uno dei modi di alleviare alcuni dei danni prodotti dalle tragedie di questi ultimi decenni. L'UNICEF ha riconosciuto la necessità e l'urgenza di puntare sull'alfabetizzazione e sulla formazione sanitaria di base per mezzo di scuole a domicilio.

2.0 Il progetto:

L'HAWCA (*Humanitarian Assistance for the Women and Children of Afghanistan*) per affrontare alcuni dei mali della società afghana) ha cominciato din dall'80 a fare corsi di alfabetizzazione sia internamente all'Afghanistan che nei campi rifugiati in Pakstan. Il principio fondamentale su cui si basa è il fatto indiscutibile che le donne sono una parte insostituibile dello sviluppo di una società prospera e armoniosa. L'obiettivo principale del progetto è istruire le donne ad istruire il futuro della società, cioè i bambini. Il progetto mira anche a costruire una consapevolezza sulla maternità e una formazione di base sulle materie sanitarie. Perciò è necessaria una duplice azione a livello di base. Entrambe le attività condividono struttura e approccio di realizzazione.

2.1 Corsi di alfabetizzazione:

Scopo del progetto è insegnare alle donne in Afghanistan a leggere e scrivere, nonché a ottenere, diffondere e individuare le fonti di informazione. Poiché alle donne non è permesso uscire dalle case e frequentare la scuola o altre istituzioni educative, il progetto mira a fornire l'istruzione alle donne all'interno delle case (scuole a domicilio). Le partecipanti scelgono un luogo nel villaggio o nel quartiere che sia raggiungibile facilmente per tutte. L'insegnante e i materiali didattici sono messi a disposizione dall' HAWCA nell'ambito del progetto di alfabetizzazione. La maggior parte delle insegnanti vivono nelle vicinanze e in alcuni casi lavorano gratuitamente.

Personale specializzato supervisiona le attività e i progressi dei corsi e i materiali sono forniti in base alle necessità dei singoli corsi. In caso di necessità le insegnanti sono formate in corso d'opera.

2.2 Formazione sanitaria di base:

La formazione riguarda l'acquisizione della consapevolezza riguardano temi relativi alla maternità, al parto, alla cura dei bambini, alla prevenzione delle malattie e alle misure igieniche. Si ritiene che si possa prevenire molte morti e invalidità

permanenti nella madre e nel bambino con la conoscenza - le madri vengono istruite sul rischio di certe pratiche e su semplici misure di prevenzione per evitare incidenti fatali.

Le stesse insegnanti dei corsi di alfabetizzazione forniscono informazioni sulla sanità e sulle misure igieniche di base. Comunque in futuro per questi progetti professionisti del ramo contribuiranno a questa attività, se disponibili, e se le condizioni di sicurezza della sede del progetto permetteranno loro di viaggiare senza pericolo.

Entrambi i corsi, al di là del loro scopo specifico, rappresentano per le donne un momento tutto per loro, per costruire e ricostruire dei rapporti sociali, riunirsi, scambiarsi idee, condividere esperienze, per consigliarsi l'un l'altra e trovare il modo di affrontare la situazione loro imposta. Altri mezzi di comunicazione e riunione non esistono. Ricerche condotte da più fonti rivelano che molte donne in Afghanistan soffrono di depressione, traumi e altri problemi psicologici, e non esiste alcun tipo di trattamento per questi problemi nel paese, né per le donne né per gli uomini. Questa è una modalità che permette di dare un minimo di speranza e di prospettiva al futuro.

2.3 Metodologia:

Come già accennato, i corsi vengono svolti parallelamente dallo stesso personale e nella medesima sede. I corsi sono condotti in base alle esigenze e prevedono un elevato coinvolgimento. Le partecipanti si organizzano in un quartiere urbano e/o in un villaggio rurale e scelgono una delle case come sede del corso, raggiungibile da tutte. Così l'HAWCA non ha la possibilità di selezionare le partecipanti, ed è impedita ogni forma di discriminazione.

Le insegnanti provengono normalmente dallo stesso quartiere o villaggio o vengono inviate da altri luoghi. Professionisti dell'ambito sanitario, medici e infermiere solitamente non si trovano nelle aree rurali, e quindi intervengono ai corsi che si svolgono nelle aree urbane, in base a criteri di sicurezza e motivazione personale.

I corsi durano 10 mesi ciascuno - due ore e mezza al giorno per sei giorni la settimana. Alla fine del corso le diplomate ricevono un certificato. A tutte le diplomate, o parte di esse, viene offerto anche un dono, a seconda della situazione finanziaria dell'HAWCA.

2.4 Diplomate:

Tutte le diplomate vengono incoraggiate a insegnare ad altri membri della famiglia e del quartiere. Se accettano, i materiali e una formazione avanzata vengono forniti nell'ambito del progetto. Le strategie a lungo termine comprendono la formazione avanzata e i materiali didattici per le diplomate volontarie e le altre formatrici per aumentare l'effetto moltiplicatore dell'alfabetizzazione femminile in Afghanistan.

2.5 Attività in corso:

la tabella 1 fornisce informazioni sul numero attuale dei corsi, delle studentesse, insegnanti e supervisori in diverse zone del paese, provincia per provincia. Il progetto opera come attività di base e in alcune zone delle sei provincie dell'Afghanistan, cioè Kabul, Balkh (Mazar-e-Sharif), Ningarhar (Jalalabad), Herat, Farah e Nimrooz. La maggior parte delle insegnanti e dei supervisori sono volontari-

Table 1.

Provincia	No. dei Corsi	No. delle Studentesse per classe	Totale no. delle studentesse	Totale no. delle insegnanti	No. dei supervisori	Totale Annuale Salari insegnanti	Totale Costi Materiali Per anno
Herat	12	17	204	12	1	196,800	126,000
Farah	10	15	150	10	1	168,000	93,000
Nimrooz	6	15	90	6	1	110,400	55,800
Kabul	8	9	72	8	1	139,200	45,600
Mazar-e-shrif	6	12	72	6	1	110,400	45,000
Jalalabad	5	15	75	5	1	96,000	46,500
TOTALE	47		663	47	6	820,800	411,900

I prezzi sono espressi in rupie afgane, 53 rupie equivalgono a 1\$ un dollaro equivale a quasi £2000 italiane.

In Afghanistan, precisamente in altre sette provincie, Kandahar, Helmand, Kundoz, Bamyan, Faryab, Laghman e Kunar delle donne ci hanno fatto richiesta di avviare dei corsi.

Sfortunatamente la mancanza di partners e di fondi non ha permesso di prevenire progetti e attività del genere in altre zone del paese. Troppo spesso la mancanza di fondi purtroppo ci costringe ad abbandonare i progetti. Le insegnanti volontarie dell' HAWCA spesso hanno sofferto del problema finanziario malgrado abbiano continuato anche gratuitamente a fare educazione dove un progetto era già stato avviato.

Mostrandovi queste tabelle e fornendovi queste informazioni speriamo di intraprendere un serio lavoro in questo progetto con voi. L'HAWCA è incaricata di preservare la struttura del corso fino a quando le beneficiarie del progetto non desiderano cambiare la struttura. Di conseguenza, l'approccio rimane libero su richiesta avanzata e partecipata (così come l'autoselezione) delle partecipanti ai corsi. Tuttavia i fondi per i progetti apportati da altri partners danno la possibilità di supportare gli sforzi ed allargare gli scopi tanto quanto garantire il funzionamento della struttura e la strategia a lungo termine del progetto. Il progetto continuerà con l'aiuto dei volontari, dei beneficiari e di ogni singolo individuo promotore se e quando i partners decidessero di non partecipare più nel finanziamento del progetto. Tuttavia, la struttura a lungo termine e lo scopo del progetto resterà intatto mentre il ricevere finanziamenti aiuta ad alleviare il morale dei volontari nel breve periodo, quando L'HAWCA e i volontari si trovano in cattive acque rispetto alle finanze.

La strategia dei corsi non include una quota fissa di partecipazione, chi ne beneficia può contribuire in base alle proprie capacità finanziarie, se vuole. In questo modo si cerca di responsabilizzare, chi partecipa ai corsi, la struttura e l'attuazione dei corsi rimane un'autoformazione, un lavoro di autocoscienza e di "preparazione del terreno" per il futuro.

2.6 Il lavoro dell'HAWCA:

Humanitarian Assistance for the Women and Children of Afghanistan (HAWCA) è l'agenzia di attuazione che lavora in stretta cooperazione con i beneficiari.

HAWCA provvederà alla supervisione generale ed alla valutazione del progetto. I principali partners riceventi sono, le donne beneficiarie dei corsi a vari livelli. L' HAWCA ha il ruolo di organizzatrice, di reperimento del materiale scolastico e di gestione dei corsi nelle diverse province.

2.7 Requisiti di budget per un anno:

la tabella 2 presenta un budget preventivo di un anno stimato in media per dare vita al programma corrente (vedi Tabella n.1).

Scopo del progetto è di incrementare sia all'interno delle province in cui si è già presenti, sia nelle altre province dell'Afghanistan come menzionate nella sezione 2.5. Disponendo di maggiori risorse per estendere la fattibilità del progetto in altre aree del paese si potranno attuare economie di scala e i costi per studente saranno diminuiranno rispetto ai costi presentati nella tabella sottostante.

	Rupie Pakistane	Dollari USA	Lire italiane (Arrotondando)
Salari	820,800	15486,7	29.450.000
Materiali vari	411,900	7771,6	14.800.000
contingenza	147,924	2791	5.302.900
Totale	1,380,624	23537,3	49.552.900

Output:

Una stima dell'impatto del progetto potrà essere dato dall'Hawca stessa tramite rapporto presentato a coloro che la supporteranno. I parametri del rapporto potranno essere decisi con gli stessi finanziatori.

12 /

e, ma a causa della pressione della crisi economica, diventa sempre più difficile per le insegnanti impegnarsi gratuitamente nel progetto. L'HAWCA non è in grado di sostenere i costi dei materiali didattici e della supervisione autonomamente, fino ad ora sono stati coperti grazie ai contributi dei membri e dei simpatizzanti sia in Afghanistan che all'estero.

RAWA'S SOCIAL ACTIVITIES

During the Soviet occupation, we were distributing anti-Soviet and anti-puppets leaflets, staging demonstrations and strikes in schools and universities, instigating the women to contribute in resistance war in any possible way despite the opposition from the fundamentalists, running schools, a hospital etc. for refugees, publishing and distributing "Payam-e-Zan" (Women's Message) and so on. It was in the course of such activities that a number of our activists were arrested in Kabul underwent horribly tortures and some of them languished about 8 years in the notorious prisons, and our founding leader Meena and her two aides were murdered at the hands of the KHAD agents and their fundamentalist accomplices in 1987.

After the fall of the puppet government and the invasion of the fundamentalists bands into Kabul, RAWA focused more and more on women's rights, human rights and exposition of the fundamentalists barbaric actions.

Our activities:

1) In Pakistan:

Due to RAWA's principled anti-fundamentalist stand, our social work amongst refugee Afghan women is an uphill struggle. Despite numerous difficulties we have regular contact with women in different camps of Pakistan. We happily note that the fundamentalists' endeavors in this regard have been vastly counter-productive as a great number of women from refugee camps in Quetta and Peshawar approach us for comfort, aid and support. However, the aid and support we can give them are mostly moral, as facing grave financial problems, little material help can be provided to them.

Notwithstanding, we are very much encouraged by the reactions we receive from refugee women. In order to better assist refugee women and children, we try to the best of our ability to attract the support of aid organizations to our health and educational setups. But unfortunately due to the lack of aid most of our projects have not been implemented.

Nevertheless, our activities in Pakistan can be summarized as follows:

Education: To run primary and secondary schools for refugee girls and boys and many literacy courses for women. To provide teachers and material for some schools for refugee children especially girls' schools run not by the fundamentalists. RAWA is also running two orphanages comprising girls and boys.

Health care: We have mobile health teams in Pakistan that are active

mainly in refugee camps in Peshawar and Quetta. But the hospital we have been running for about 11 years in Quetta is on the verge of being closed, as we cannot afford to finance it.

Human rights: We are providing human rights and other interested organizations and media with news and reports about killing, stoning, amputation, imprisoning, torturing, beating, lashing, insulting and other inhuman acts of the Taliban and other fundamentalists. We also try to put all or at least important parts of the news and reports on our web site in addition of printing parts of them in our publications.

Cultural: Producing cassettes of songs usually with anti-fundamentalist contents and those containing educative subjects. Staging dramas and skits; holding "Nights of poetry" and "Nights of story"; publishing posters, brochures, booklets, "Payam-e-Zan" (both online and printed editions) in Pashtu, Persian and Urdu and the non-periodical "The Burst of The 'Islamic Government' Bubble in Afghanistan" in English.

Propaganda and political/social: To organize demonstrations or functions on February 4, March 8, April 28, December 10 and December 27, in addition of some unexpected major events which may require an impressive action from women. To hold press conferences, to issue press releases and distribute statements and leaflets, to keep the web site updated and enriched with photos and reports from Afghanistan, facts and informative write-ups. To participate at the events of Pakistani political parties or women's rights groups in order to expose the fundamentalists' crimes and raise awareness of the people here about the situation in Afghanistan. To give interviews with many print and electronic media, to take some journalists inside the country and refugee camps in Pakistan, contact with other Afghan and foreign organizations etc.

We also have many different social circles in which the participated women and girls are being thought about the concepts of women's rights, the nature of the fundamentalists, objectives of our Association, conditions of the women under the fundamentalists, the need for struggle against the religious bigots and for the human rights, ways and means for the speedy solution of the Afghan problem and involvement in the social and political life of the country.

We are also assisting the widows and the families of the prisoners. We contact those who have member of their families imprisoned by the Taliban or Jihadis inside Afghanistan or caught by the Pakistani police and put in the jails of this country. We help them by contacting the police and in some cases providing them judicial and legal help. We are also helping those women who are being tortured or maltreated by their husbands or in-laws. If the tortured/abused women wanted shelter, we try to help them in any possible way.

Financial: Running handicrafts, carpet, tailoring and bead knitting workplaces; running chicken and fish farms; producing jams and pickles and making chalk etc.

2) Inside Afghanistan:

Our work inside Afghanistan consists mainly of support to female victims of war and atrocities committed by belligerent groups. Our

19
workers contact families and particularly women who either themselves or their family members have been victimized by the fundamentalists. Highlighting their misadventures via reports published in Women's Message, alerting international sentinels of human rights such as Amnesty International and similar organizations to human rights violations against women, providing psycho-social support, transferring victims to Pakistan for medical treatment, transferring children of traumatized families to Pakistan for rehabilitation and a better chance of education, tracing missing females and/or their family members, assisting families in evacuating from battlefield and areas affected by any natural calamities and resettling them in safer places, supplying such families with basic living needs and in extreme cases identifying sponsors for 'family adoption' of uprooted families or individuals and facilitating their integration.

Despite the abovementioned activities, our regular activities inside Afghanistan can be summarized as follows:

Educational/propaganda: Though our activities inside Afghanistan are underground and restricted due to the prejudiced and brutal behavior of the Taliban, we are successfully running our "home-based" schools and literacy courses. For the time being we are running "home-based" schools for girls and boys and literacy courses for illiterate women and young girls. Our work under the Taliban is difficult and dangerous. We are very attentive to meet the illiterate women in their own home so nobody can suspect about our activities. Besides the schools and literacy courses we also have circles of women and young girls in which we discuss with them about concepts such as women rights, the need to fight the fundamentalists, the necessity of education and social participation, concepts of democracy and civic freedoms and the ways to solve the Afghan problem and maintaining women's and human rights in Afghanistan. These circles mainly meet twice a month.

Health-care: We have mobile health teams in 7 provinces of Afghanistan. The mobile teams mainly treat those women who cannot go to the doctors because of their financial problems or fear of the Taliban. We are also treat the children and in some cases the wounded men. In the areas where they work, our mobile teams are usually delivering about 3-child per day. In addition of treating the women and children, our teams are also running first aide courses for young girls and literate women. Last year the teams successfully carried out the polio vaccination program in their concerned areas.

Financial: We have chicken farms, small carpet-weaving, embroidery and knitting workplaces, bee- fostering project, handicraft and tailoring units. All these projects are under the direct control and supervision of RAWA. Moreover, we also provide assistance to those women who want to run their own projects like chicken-farms, handicraft or tailoring. By providing them short-term loans we help lots of these women, who are mostly widows, to feed their families.

Our plans for the future

1- To expand and focus for activities as much as possible on education of women and children; establishing free and modern schools, institutions and courses; publishing text books and audio and video tapes containing today's knowledge and sciences and distributing them

16 /

freely among the pupils; establishing libraries not only in the cities but in the rural and remote areas. We have these plans because we are firmly of the opinion that knowledge itself is a great power and it will raise women's awareness about their human rights and their place in society and about the social and political problems of the country which consequently will lead to understand their worthy role in every sphere.

2- To set up many computer courses for women and girls with the Internet facilities. We have learned how wonderful is having access to a computer and Internet. It is by itself a "university". We have a keen desire to educate as many women in computer as our possibilities might permit. We will do our best that computer and Internet must not be seemed as monopoly of men.

3- In addition of including English in curriculum of all our schools and even courses, we have plan to establish English courses for all women and girls. It would make our plan to promoting computer education, rather complete. Without having access to computer and familiarity with English language, enjoying a civilized life in 21st century would be difficult if not impossible.

4- To establish numerous courses for women especially for widows in order to learn them a trade so that they can earn their living as honorable members of society.

5- To publish special books and periodicals for women, teenager girls, adults, youths and children in the main languages of the country.

6- We are aware of those women in our closed society who have their own sex preferences, but due to severe social and religious suppression, they live a tortured life. Thus we will publish magazines which such taboo subjects can be discussed in them. Those women may express themselves freely, and gradually, society comes to the conclusion that it should no longer ignore such a large community who have no other "sin" but want to live as they are and love.

La testimonianza di Orzala, volontaria afgana in un campo profughi

Donne senza velo

di Umberto Di Maria

Si scrive Orzala e si pronuncia "Ozela". Il suo nome vuol dire "splendore di fuoco". Orzala è afgana, 25 anni; è volata in Italia per raccontare come vivono quelli che scappano dall'Afghanistan dei taleban, per spiegare quale è la

condizione dei campi profughi in Pakistan e in Iran. Testimonia l'ignoranza nella quale sono tenute le bambine nel suo Paese, le morti da parto di migliaia di donne afgane (l'Unicef ne stimava già 50 mila negli anni '80, prima dell'avvento dei taleban), le umiliazioni e la fame di 700 mila donne rese vedove dalla guerra e dal regime fondamentalista. Orzala è il direttore di Hawca, associazione di volontariato afgana che assiste donne e bambini profughi. In Italia arriva grazie all'invito di "Amnesty International", "Assopace", "Donne in nero" ed "Emergency": associazioni da sempre in lotta per la difesa dei diritti umani. La intervistiamo in treno durante il tragitto per l'aeroporto di Malpensa dove si imbarcherà alla volta di Palermo: Leoluca Orlando, sindaco del capoluogo siciliano, la sta aspettando. Orzala veste all'occidentale e i suoi gesti sono attenti, contenuti, come chi cerca il rispetto nella distanza.

Cosa ricordi della fuga da Kabul?

Era il 27 aprile 1990, io avevo 14 anni e ricorrevano la festa nazionale per l'occupazione russa. Il giorno dopo la nostra partenza i mujahidin presero Kabul. Abbiamo impiegato una settimana per raggiungere il campo profughi di Peshawa in Pakistan. Camminavano per cinque-sette ore al giorno dalle 6 alle 12 circa: a volte a cavallo o c'era qualcuno che ci dava un passaggio in camion. Poi ci riposavamo, i nostri piedi erano pieni di vesciche. Il confine più vicino era chiuso e abbiamo girato a Sud toccando Wardak, Maydan e poi Parachena e infine Peshawa. Mia madre non voleva andare via da Kabul; per lei che veniva dal Nord del Paese, la capitale era il luogo dove voleva vivere.

Nel 1989 però le truppe russe hanno abbandonato il Paese. Prima di allora non c'erano mai state bombe nel giardino di casa o per strada perché i soldati di Mosca proteggevano la capitale. Kabul era circondata dai mujahidin e appena i russi la lasciarono scoppio la guerra civile tra i mujahiddin e i sostenitori russi rimasti in città. Non c'era più cibo. Ci eravamo divisi i compiti in famiglia: mio padre doveva trovare l'olio, mio fratello la legna e io il pane.

Una sera tornai a casa con tre soli pezzi di pane dopo una intera giornata di ricerca.

Provavi paura o rabbia?

Allora era paura e rabbia. L'ultimo anno a Kabul è stato terribile, volevo vivere e giocare ma non potevo. Desideravo un posto pacifico dove stare senza più il rumore delle bombe. Ascoltavo i racconti di amici e parenti di ritorno dai campi profughi. Ci invitavano a partire, a lasciare Kabul. Non volevo partire e non volevo restare.

Mio padre alla fine decise per tutti e vendette la casa per 200 mila afgani (la moneta dell'Afghanistan, ndr). Lasciai tutto: i miei quaderni, i libri, i vestiti, i giochi.

Quando arrivammo il campo profughi era un deserto; eravamo tra i primi ad abitarlo. Per un anno la nostra casa è

stata una tenda e per un anno non frequentai scuola.

E come hai potuto terminare gli studi?

Mio padre e gli altri uomini del campo organizzarono una scuola per noi ragazzi che frequentai fino a quando venne l'età della scuola superiore. Allora mi mandò a Quetta, a due giorni di treno. Li frequentai le superiori insieme a molti altri figli di afgani profughi. Finiti i cinque anni di scuola sono tornata al campo.

La mia famiglia non poteva permettersi di pagare 4 mila dollari all'anno per l'università pakistana.

Così hai iniziato ad occuparti del tuo popolo?

Tornata dalla scuola trovai il campo profughi molto cambiato. C'erano molti bambini orfani, molte vedove con i loro figli e ho deciso di stare a fianco della mia gente. Quello che potevo fare da subito era organizzare una scuola per insegnare ai bambini a leggere e scrivere... e l'ho fatto.

Quante afgani continuano a vivere nei campi profughi?

Un milione e mezzo in Iran e più di 2 milioni in Pakistan. Questo dice l'Onu, ma per me sono molti di più e il numero varia molto a seconda della situazione in Afghanistan. Esistono tre tipi di rifugiati: quelli nei campi, quelli che vivono nelle città in Pakistan o in Iran e gli uomini di affari afgani che continuano a gestire i loro affari da Karachi o Islamabad.



Foto F. Tagliabue per L'Espresso

Non vuole essere ripresa in volto. Orzala non vuole essere riconosciuta perché c'è un pericolo. Qui parte il gruppo di Milano delle "Donne in nero".

Che cosa è vietato alle donne afgane?

Tutto. C'è una lista lunghissima di divieti: non possono uscire, dobbiamo vestire col velo, il burqa, non possiamo essere toccate da un medico uomo e visto che le donne non possono lavorare non ci sono medici donne. Se sei fortunata hai una vicina medico. E' vietato uscire di casa se non accompagnate da un parente. Alle donne in Afghanistan è negato esistere. Mi chiedo come mai i taleban non abbiano ancora iniziato a eliminarmi fisicamente visto che ci hanno già ucciso psicologicamente.

Quali storie ascolti, ti raccontano le donne che arrivano al campo?

Sono tutte storie di maltrattamenti. Una ragazza di 20 anni ha raccontato che un giorno si è presentata in casa sua un taleban, figlio di una famiglia amica. L'uomo parlava col padre e diceva che la ragazza sarebbe andata in

sposo a suo fratello. Il padre ha spiegato che era già stata promessa ad un altro. Il taleban senza aspettare altre spiegazioni ha sparato a bruciapelo al fratello maggiore della ragazza che assisteva al colloquio, ha preso il cadavere e lo ha messo davanti alla porta della casa dicendo che sarebbe rimasto lì finché il padre non si fosse convinto; minacciando di uccidere a uno a uno tutti i familiari. La notte stessa tutta la famiglia è fuggita.

E cosa fai in questi casi?

Le ascolto, ascolto il loro pianto. Ma ad un certo punto decidiamo assieme che il pianto deve trasformarsi in altro. Così ad esempio questa ragazza ha iniziato a scrivere il suo diario. Da quando svolgo questo lavoro sono più di 40 le donne che ho aiutato a smettere di piangere.

Come si vive oggi in Afghanistan?

Chi rimane a Kabul lo fa per proteg-

Notizie dall'Afghanistan

L'ACNUR TENTA IL RIMPATRIO

L'Acnur, Alto commissariato delle nazioni unite per i rifugiati, il 24 febbraio scorso ha siglato a Kabul un accordo con i taleban e il governo pakistano per il rimpatrio volontario di 100 mila profughi afgani rifugiati in Pakistan. Già con l'amnistia generale del 1997 il

governo dei taleban ha formalmente rinunciato a qualsiasi forma di persecuzione dei rimpatriati assicurando loro anche il diritto a ritornare in possesso delle loro proprietà. Con i nuovi accordi siglati in febbraio il ministro talebano per il Rimpatrio, Abdul Raquib, ha affermato che alle ragazze rimpatriate verrà garantita un'istruzione. Raquib

ha tra l'altro confermato che ad alcune ragazze è già stato permesso di frequentare le scuole coraniche per alcune ore al giorno. L'anno scorso, secondo le stime dell'Acnur, 92 mila rifugiati afgani (1488 nuclei familiari) sono rientrati in Afghanistan. Con gli accordi di quest'anno i rientri dal Pakistan dovrebbero toccare quota 100 mila. So-



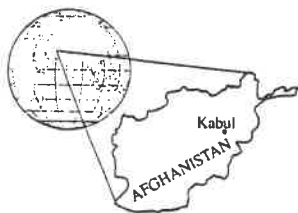
di storia

1972 Colpo di stato rovescia monarchia
 1978 Regime filo-sovietico
 1979 Colpo di stato: al potere il comunista Taraki
 1980 Babrak Karmal, comunista oppositore di Taraki, prende il potere. Truppe russe invadono Afghanistan
 1985 Occupazione sovietica e resistenza islamica dei mujahiddin (sono già 4 milioni di rifugiati). La Cia dal Pakistan fornisce milioni di dollari e armi ai mujahiddin
 1988 Gorbaciov firma accordo per ritiro truppe Urss
 1989 Il generale fantoccio Najibullah riceve cibo e armi da Mosca
 1992 Guerre civili
 1993 Contrappongono islamici sciti e sunniti. Vallata di Kandahar in mano ai sunniti
 1994 Taliban, giovani dai 18 ai 25 anni formati nelle scuole coraniche (madrasas) ultra conservative del Pakistan, prendono il controllo di Kandahar e marciano su Kabul
 1996 Taleban a Kabul
 2000 Taleban controllano il 90 per cento del Paese
 (Fonte: Le Monde, Asia, Emigration, The Muslim Majority Foundation)

Oltre i numeri

Afghanistan
 870 chilometri quadrati infestati da mine
 257 tasso di mortalità infantile su 1000 nascite (tra i più alti al mondo)
 12,7 tasso di alfabetizzazione tra le ragazze con meno di 18 anni
 Richieste di asilo da parte di Afgani presentate in Italia

(fonte Acnur)



Sotto: foto di donne afgane obbligate a vestire con il burqa, vestito che le copre completamente. foto di A. Raffaele Ciriello

Donne in nero



Ad invitare Orzala sono state anche le Donne in nero. Donne che manifestano il loro lutto, il loro dissenso verso le guerre, tutte le guerre. Hanno il nero sul proprio corpo come segno cupo e netto del loro dolore. Le "Donne in nero" nascono come movimento a Gerusalemme nel 1988. In 68 si erano recate nel mezzo del conflitto israelo-palestinese per portare la loro solidarietà alle donne palestinesi. Oggi non si sa quante siano ma continuano a trinare in piazza vestite di nero e con i loro cartelloni ogni volta che scoppia una guerra: così è stato per la guerra del Golfo, i conflitti nella ex-Jugoslavia, in Algeria. Manifestare per loro significa stare in silenzio, essere in nero e portare in mano un cartello contro la guerra "Stop War". Esistono gruppi di "Donne in nero" a Milano, Roma, Torino, Bologna. Per informazioni: tel. 02-55.01.96.20

gere la sua casa, la sua terra, le sue proprietà. Gli uomini sono soprattutto impegnati nel piccolo commercio: frutta e sementi. Ma in media chi lavora non guadagna più di un dollaro al giorno. Adesso poi è scoppiata la febbre del riciclo. Si raccolgono soprattutto rottami metallici che poi vengono venduti ad altri raccoglitori pachistani. Su una popolazione di 22 milioni di persone. Più di 5 milioni di persone hanno lasciato il Paese. Per colpa delle mine il 17 per cento della popolazione ha uno o più arti amputati. Ci sono più di 700 mila vedove di guerra.

700 mila vedove... ho capito bene?
 Sì. Sono le più disperate. Non possono lavorare e vanno in strada malgrado i taleban vietino a tutte le donne di uscire senza un uomo che le accompagni: chiedono l'e-

lemosina o rovistano nella spazzatura per sfamare i figli. Per strada vengono picchiate, insultate dagli uomini e la stessa sorte capita ai loro bambini. Quelle che riescono a trovare rifugio in Pakistan soffrono di depressione, sono frequenti i suicidi. Pensa che nei reparti psichiatrici degli ospedali di Peshawa e Karachi la maggior parte delle donne ricoverate sono vedove afgane.

E gli uomini?
 Finiscono a fare mattoni. In Pakistan ormai gli operai che li producono sono quasi tutti afgani: in dodici ore di lavoro producono all'incirca mille mattoni e guadagnano 1,2 dollari. Anche i bambini vengono impiegati per questo lavoro ma al massimo producono 500-600 mattoni al giorno. In Iran il clima è più difficile, qui la popolazione già soffre di una forte disoccupazione e i rifugiati afgani sono mal visti an-

che perchè spesso sono islamici sunniti e in Iran sono invece sciiti.

... nel tuo campo?
 Vivono all'incirca 200 famiglie, 1600 persone, più del 50 per cento sono bambini e bambine. In media una famiglia afgana è composta da padre, madre e un numero che varia intorno ai sei, otto figli. Non è un campo enorme e tutti hanno tentato di renderlo più vivibile. Adesso è tutto verde, riusciamo anche ad annaffiarlo. L'acqua non è abbondante. Abbiamo anche un ambulatorio medico per donne e uomini. Il campo di Peshawa in cui vivo è condotto da intellettuali, non da fondamentalisti come altri, ecco perchè riusciamo a fare tutte queste cose.

Scarseggia anche il cibo?
 Sì. Gli afgani profughi non hanno denaro sufficiente per comprare

carne o frutta. La nostra dieta è costituita quasi esclusivamente di riso e in più si è aggiunta la siccità che ha bruciato i raccolti di quest'anno. Alcuni bambini ammati dall'Afghanistan non hanno mai assaggiato una mela e per questo non riescono a distinguere il sapore.

Il tuo futuro?
 Mi piacerebbe iniziare l'università. Ma ho deciso che la mia vita oggi è dedicata all'aiuto ai profughi. I miei genitori vorrebbero che mi sposassi...

... e non c'è nessuno all'orizzonte?
 Mhhhh... beh si veramente c'è qualcuno. Lo ha scelto la mia famiglia con il mio consenso, è un mio cugino ha 28 anni e mi sono promessa a lui. Quello che desideriamo insieme è vedere il nostro Paese e la sua gente finalmente liberi.



no circa 1,2 milioni i rifugiati afgani in Pakistan, accolti in 203 campi nelle provincie pakistane di Baluchistan e Punjab. Al rifugiati l'Acnur assicura trasporti, accoglienza, cibo. Inoltre alla frontiera vengono dati 100 dollari americani ad ogni rifugiato.

Stando alla testimonianza di Orzala Ashraf l'incentivo in dollari è fonte di sostentamento per centinaia di persone che fuggono il rientro per ottenere denaro. «La politica di rientro dell'Acnur è inutile, nessuno ha chiesto ai rifugiati se erano intenzionati a rientrare. Non

vogliamo ritornare sotto il regime del taleban», ha affermato Orzala. Anche Teheran ha firmato ad aprile un accordo con l'Acnur. Intanto, risalendo a gennaio, l'ultima intercettazione lungo le coste siciliane di un'imbarcazione con 128 clandestini afgani.

Hawca

una rete clandestina di aiuto

50 insegnanti, medici e infermieri segreti

Hawca, Humanitarian Assistance for the Women and Children of Afghanistan, è l'associazione che Orzala dirige: nata nel gennaio del 1990 grazie al lavoro di 50 tra medici, infermieri e insegnanti volontari che portano assistenza a donne e bambini, sia nei campi che nelle città afgane. Soprattutto a Kabul il lavoro di Hawca è clandestino: i taleban vietano a donne e bambine di frequentare le scuole.

Uno dei progetti già operativi è di sviluppare una rete segreta di insegnanti che organizzano nelle case delle donne afgane dei corsi di alfabetizzazione (con non più di otto partecipanti per via dei controlli) utili per sé e per i propri figli e di primo soccorso sanitario per affrontare le emergenze (ad esempio un parto).

I corsi sono organizzati in aree di facile raggiungimento per le donne in modo da non creare sospetti. Ogni corso dura 10 mesi e le studentesse frequentano la classe per due ore e mezza al giorno per sei giorni la settimana. Alla fine del corso ricevono un certificato e sono libere di andare a fare a loro volta quello che hanno appreso a familiari o altre donne e ragazze del quartiere dove risiedono. Hawca spera, con questi interventi, di riattivare la rete di solidarietà tra le donne cancellata dal terrore imposto dai taleban.

Le 47 insegnanti dell'Hawca scoperte rischiano la fustigazione in pubblico. Grazie a loro sono più di 660 le donne che seguono i corsi in sei città, tra cui la capitale.

Oltre alla costruzione della rete di donne in Afghanistan è in programma l'avvio di un progetto per il contatto e il recupero dei bambini di strada a Kabul. Nel campo profughi in Pakistan invece è già avviato un progetto che impegna le vedove in piccoli lavori di artigianato per la produzione di borse, portafogli e sacche in tessuto e sta decollando un progetto per l'assistenza sanitaria mobile.

Grazie al passo parola delle volontarie alla sede di Hawca a Peshawa (in Pakistan) sono giunte richieste di attivazione di corsi di alfabetizzazione in altre sette provincie dell'Afghanistan: Kandahar, Helmand, Kunuz, Bamyan, Faryab, Laghman e Kunar.

Per il 2000 il preventivo di spesa per i progetti dell'Hawca tocca i 49 milioni di lire circa. Per informazioni e donazioni al progetto contattare Marinella Sarvigo, "Donne in nero", sezione di Milano, tel. 02-55.01.96.20, e-mail donneinnero@iol.it